

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
6 - 12 novembre 2022
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Seconda Lettera ai Tessalonicesi 2, 16 - 3, 5

Luca 20, 27 - 38

1) Orazione iniziale

O Dio dei viventi, che fai risorgere coloro che si addormentano in te, concedi che la parola della nuova alleanza, seminata nei nostri cuori, germogli e porti frutti di opere buone per la vita eterna.

2) Lettura : Seconda Lettera ai Tessalonicesi 2, 16 - 3, 5

Fratelli, lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno.

Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

3) Commento ¹ su Seconda Lettera ai Tessalonicesi 2, 16 - 3, 5

- Non è semplice spiegare la parola di Dio che attraversa spazio e tempo. Si può solo sottolineare che il nostro vissuto ed il nostro oggi fanno pensare molto alla fretta e a certi atteggiamenti che proprio la realtà, molto spesso, ci corregge contro la nostra stessa volontà. Ma **perché una riflessione sul tempo? Perché abbiamo sempre avuto fretta, anche nel cercare il Signore**, e molto spesso le situazioni difficili o gli imprevisti, appunto, ce lo ricordano. Serve tempo, a volte è proprio rimanendo fermi che si è in movimento. Quanti di noi molto spesso hanno capito, pregato e riflettuto di più con se stessi proprio quando erano soli, fermi, nel freddo della propria stanza? Ed è quanto Paolo ribadisce quando ci scrive «*di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi.. quasi che il giorno del Signore sia già giunto*», ci leggiamo questo. **Non avere fretta di capire, di scoprire, di essere vicini alla verità.**

- **Cerchiamo di dare al Signore le nostre coordinate, le nostre ambizioni, le nostre risposte. Il Signore è invece mistero, semplicità, umiltà**, ma è anche altro, e quell'altro da noi che ci chiede di non avere fretta. Di non illudersi ma anche di non farsi ingannare. Ingannare dai nostri fantasmi, da quello che gli altri crediamo debbano essere per noi, da quella realtà che non riusciamo a contenere e che vogliamo spesso decifrare con le sole nostre capacità. Aspettiamo, fermiamoci, calmiamoci, sediamoci qui. Insieme. Senza fretta, il momento verrà quando noi non lo sapremo. Quanti falsi maestri, guide, esperti, maghi, supereroi, uomini del "so tutto io", quanti vogliono darci soluzioni anche nei momenti in cui le soluzioni non ci sono? Che fare dunque? Due parole chiave o espressioni per concludere, sempre suggerite da Paolo. «*Rendere grazie*» per tutto, per essere qui, per la nostra vita, per quella degli amici. **Rendere grazie, tutto è dono**, veramente. Ed in ultimo «*state saldi e mantenete le tradizioni*», quanto è meravigliosa la Tradizione, la Scrittura, il passato, la memoria, il vero futuro è nel nostro passato, ad esempio la grazia del nostro Vangelo.

- **Paolo descrive i segni premonitori dell' arrivo glorioso di Gesù Cristo** e mette in guardia dal mistero dell'iniquità (2 Ts 3-12). **Egli però loda i Tessalonicesi poiché sono stati la primizia, cioè tra i primi ad aderire alla fede in Cristo. Paolo li esorta a mantenere ferma questa fede** e le tradizioni che hanno ricevuto. Segue dunque il brano scelto per oggi, la preghiera perché il Signore li aiuti a rimanere fedeli alla loro vocazione di cristiani.

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Luca Pizzagalli in www.preg.audio.org

Paolo rivolge una supplica al Signore Gesù e a Dio Padre chiedendo loro che sostengano il cammino dei cristiani di Tessalonica. Il cammino di fedeltà cristiana è frutto della volontà umana ma anche dell'intervento rafforzante della grazia divina. Il Signore non mancherà di fare la sua parte perché ci ha amati fin dal principio e ricolmati di ogni bene. Rafforzati dal suo aiuto possiamo fare del bene e dire cose buone.

Dopo aver pregato per i cristiani e aver assicurato loro l'aiuto del Signore, Paolo a sua volta si affida alle preghiere dei fratelli. Gli uni pregano per gli altri. E' una forma importante di solidarietà e fraternità cristiana. I predicatori del Vangelo chiedono che la Parola di Dio possa essere annunciata in tutta libertà, perché possa essere accolta nel modo giusto. Si può intuire sullo sfondo di queste parole la persecuzione che i predicatori del Vangelo stanno sopportando. Il Vangelo è segno di contraddizione nel mondo e non in tutti suscita la fede, anzi può sollevare ostilità.

Il brano si conclude con un voto benedicente affinché il Signore diriga gli interlocutori sul sentiero segnato dall'amore di Dio e dall'attesa costante della sua venuta finale (pazienza). **Il testo caratterizza l'esistenza cristiana in rapporto all'amore che il Padre ha per noi e al futuro di salvezza promesso in Cristo. Essa è risposta, accoglienza e apertura di fronte al dono di Dio.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 20, 27 - 38

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 20, 27 - 38

● **Un aspetto importante che viene proposto oggi alla nostra attenzione è la resurrezione di cui parla Gesù nel vangelo.** I sadducei che lo interrogavano non credevano alla risurrezione: essi avevano di mira il potere, la ricchezza, l'essere considerati in terra e lasciare il loro nome attraverso la discendenza; essi non si interessavano della vita dopo la morte. Gesù si rifà alla fede dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe; essi sapevano che avere la discendenza è dono di Dio e non contavano su strategie dinastiche per assicurarsi il futuro. Nelle storie dei patriarchi è chiaro che la vita viene da Dio; Gesù si propone come **Colui che è Figlio, generato dal Padre, che consegna la vita a Lui e da Lui l'attende dopo la morte.** Gesù non si è sbagliato: Dio l'ha resuscitato e a sua immagine risusciterà anche coloro che sono simili a Gesù e offrono la vita per amore al Padre. Noi crediamo e speriamo nella resurrezione? E' un aspetto centrale della fede; crediamo che la vita terrena non è tutto e che dal nostro comportamento dipenderà l'entrare nella vita eterna? A volte forse facciamo come se tutto dovesse concludersi sulla terra. **La resurrezione di Gesù è il fondamento della nostra speranza:** dice S. Paolo che se Cristo non è risuscitato dai morti vana è la nostra fede; e in un altro passo dice: *“se abbiamo confidato in Cristo soltanto in questa vita siamo da compiangere più di tutti gli uomini”*. Riscopriamo questo aspetto della fede che risponde all'angosciosa questione della morte e dà una risposta positiva: non è mica una questione passata di moda è al contrario una domanda attualissima anche se ne parliamo poco. Le letture di questa domenica ci stimolano a riflettere e a credere.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

● **Vita eterna, non durata ma intensità senza fine.**

I sadducei si cimentano in un apologo paradossale, quello di **una donna sette volte vedova e mai madre**, per mettere alla berlina la fede nella risurrezione. Lo sappiamo, non è facile credere nella vita eterna. Forse perché la immaginiamo come durata anziché come intensità.

Tutti conosciamo la meraviglia della prima volta: la prima volta che abbiamo scoperto, gustato, visto, amato... poi ci si abitua. L'eternità è non abituarsi, è il miracolo della prima volta che si ripete sempre. La piccola eternità in cui i sadducei credono è la sopravvivenza del patrimonio genetico della famiglia, così importante da giustificare il passaggio di quella donna di mano in mano, come un oggetto: «*si prenda la vedova... Allora la prese il secondo, e poi il terzo, e così tutti e sette*». In una ripetitività che ha qualcosa di macabro. Neppure sfiorati da un brivido di amore, riducono la carne dolorante e luminosa, che è icona di Dio, a una cosa da adoperare per i propri fini. «*Gesù rivela che non una modesta eternità biologica è inscritta nell'uomo ma l'eternità stessa di Dio*» (M. Marcolini).

Che cosa significa infatti la «vita eterna» se non la stessa «vita dell'Eterno»? Ed ecco: «poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio», vivono cioè la sua vita. Alla domanda banale dei sadducei (*di quale dei sette fratelli sarà moglie quella donna?*) Gesù contrappone un intero mondo nuovo: **quelli che risorgono non prendono né moglie né marito. Gesù non dice che finiranno gli affetti e il lavoro gioioso del cuore. Anzi, l'unica cosa che rimane per sempre, ciò che rimane quando non rimane più nulla, è l'amore** (1 Cor 13,8).

I risorti non prendono moglie o marito, e tuttavia vivono la gioia, umanissima e immortale, di dare e ricevere amore: su questo si fonda la felicità di questa e di ogni vita. Perché amare è la pienezza dell'uomo e di Dio. I risorti saranno come angeli. Come le creature evanescenti, incorporee e asessuate del nostro immaginario? O non piuttosto, biblicamente, annuncio di Dio (Gabriele), forza di Dio (Michele), medicina di Dio (Raffaele)? Occhi che vedono Dio faccia a faccia (Mt 18,10)? Il Signore è Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Dio non è Dio di morti, ma di vivi. In questa preposizione «di», ripetuta cinque volte, in questa sillaba breve come un respiro, è iscritto il nodo indissolubile tra noi e Dio.

Così totale è il legame reciproco che Gesù non può pronunciare il nome di Dio senza pronunciare anche quello di coloro che Egli ama. Il Dio che inonda di vita anche le vie della morte ha così bisogno dei suoi figli da ritenerli parte fondamentale del suo nome, di se stesso: «*sei un Dio che vivi di noi*» (Turoldo).

● **Come angeli.**

C'erano sette fratelli. E quella donna, vedova sette volte e mai madre, alla fine di chi sarà moglie? Di nessuno. Perché nessuno sarà più possesso di nessuno.

Storiella paradossale usata come farsa della fede nella risurrezione. Per i sadducei la sola eternità reale sta nella discendenza e Gesù, come è solito fare quando lo si vuole imprigionare in questioni di corto respiro, rompe l'accerchiamento dilatando l'orizzonte: saranno figli di Dio, perché figli della risurrezione.

In Dio e nell'uomo urge lo stesso bisogno, la stessa ansia umana e divina di dare vita, di custodire la vita all'ombra delle Sue ali.

Dio non fa morire nulla dell'uomo, lo trasforma, per una eternità che non si misura in durata ma in intensità. **Il risorgere non cancella il corpo con la sua umanità, non sopprime gli affetti.** Allora sarà inutile il matrimonio, ma mai inutile l'amore, l'unico che vince la morte. I risorti non si sposano, ma danno e ricevono altro amore, finalmente capaci di amare bene e per sempre.

Perché amare è la pienezza dell'uomo e di Dio, e mai sarà distrutto.

Ogni nostro amore vero si sommerà agli altri nostri amori senza gelosie né esclusioni, con impensate capacità di intensità e profondità.

Il Padre che mette il mio nome accanto a quello di Isacco, che lo pronuncia insieme a quello di Gesù, afferma attraverso san Paolo: «*nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio!*»

Nulla al mondo, nulla al di là del mondo!

Legando la sua eternità alla nostra, il Dio di Abramo, di Isacco, il Dio di mio padre e di mia madre, il Dio mio e tuo, vivrà solo se tutti saremo vivi. Se quei nomi, se quelle persone, se io non esisto più è Dio stesso che non esiste, è il suo nome che si spezza e scompare. Per questo li farà risorgere! **La fede nella risurrezione è allora fede nell'amore di Dio che conosce molti doveri, ma il primo è di essere vicino, unito, inseparato amore.**

E saranno come angeli. Come angeli!

Ma cosa sono gli angeli? Le creature evanescenti, incorporee e asessuate del nostro romantico immaginario?

O non piuttosto annunciatori di Dio (Gabriele), forza di Dio (Michele), medicina di Dio (Raffaele)? Occhi che vedono Dio faccia a faccia, presenti alla Presenza?

L'evidenza della storia dice che il cammino dell'uomo va dalla vita alla morte. Gesù capovolge la prospettiva: è dalla morte alla vita che va il nostro viaggio. La morte sta dietro, alle spalle, non in faccia.

In faccia a me sta il Dio dei viventi.

Da questo miracoloso santuario che è la terra, dove nessun uomo può restare oltre il suo tempo, le porte della morte si aprono all'esterno. Ma su che cosa si aprono i suoi battenti? Non lo sai? Sulla vita! Dove Dio è Padre solo se ha dei figli vivi, che faranno di lui il Padre per sempre.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché non ci spaventi la testimonianza anche faticosa della nostra fede ?
- Preghiamo perché la malvagità che affligge il mondo non ci impedisca di credere nella solidità della giustizia ?
- Preghiamo perché Dio ci conceda di mantenerci fedeli ai fratelli così come lui lo è con noi?
- Preghiamo perché sappiamo riconoscere, all'interno della travagliata storia dell'uomo, i segni di un progetto più alto ?
- Mi impegno a fare opere e a dire parole di bene per quanti mi circondano?
- La mia preghiera è anche per coloro che stanno annunciando la Parola di Dio, perché il loro impegno porti frutto?
- Mi sto impegnando a vivere secondo la parola di Dio, nonostante le difficoltà e la tentazione di lasciar perdere?

8) Preghiera : Salmo 16

Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido.

Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno.

Tieni saldi i miei passi sulle tue vie

e i miei piedi non vacilleranno.

Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;

tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.

Custodiscimi come pupilla degli occhi,

all'ombra delle tue ali nascondimi,

io nella giustizia contemplerò il tuo volto,

al risveglio mi sazierò della tua immagine.

9) Orazione Finale

O Padre, la sensazione di sprecare la vita ci fa temere la morte. Aiutaci ad avere una speranza solida nel futuro per vivere bene il presente.

Lunedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera a Tito 1, 1 - 9

Luca 17, 1 - 6

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera a Tito 1, 1 - 9

Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità, che è conforme a un'autentica religiosità, nella speranza della vita eterna – promessa fin dai secoli eterni da Dio, il quale non mente, e manifestata al tempo stabilito nella sua parola mediante la predicazione, a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore –, a Tito, mio vero figlio nella medesima fede: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.

Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati.

Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.

3) Commento³ su Lettera a Tito 1, 1 - 9

• **Paolo inizia la sua lettera a Tito presentandosi e dichiarando subito qual è l'intento e lo scopo di tutto ciò che andrà a scrivere: «far conoscere la verità».** Che bella questa frase. La verità, tante volte se ne parla, tanti filosofi e letterati l'hanno indagata e cercata fino allo strenuo delle forze, ognuno di noi la cerca, pur magari non accorgendosene. Che cos'è vero e che cosa è falso? Poter fare distinzione è fondamentale. **Quante volte nella vita di tutti i giorni siamo davanti a questa sfida, riconoscere le cose vere da quelle contraffatte**, artificiose, costruite apposta per ingannare, per illudere, dietro alle quali ci sono interessi altrui, profitti e guadagni di ogni genere. Non è facile fare quest'operazione di discriminazione, specialmente nella società d'oggi, dove sempre più cose e persone si presentano a noi nascoste da maschere e travestimenti.

• **Possiamo quindi dire che riconoscere ciò che è vero è molto importante**, ma perché invece è fondamentale? Beh, **perché a pensarci bene la verità sembra andare a coincidere con la felicità.** Parole grosse, ma ad esempio per un cristiano è sicuramente così, ce lo dice Gesù stesso: «*Io sono la via, la verità e la vita*» (Gv 14,6), «*Rimanete nel mio amore. [...] Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15,9.11). Lui è la Verità e se rimaniamo in Lui avremo la gioia piena. Il messaggio è molto chiaro. Lo ribadisce anche Paolo subito dopo: «*far conoscere la verità, che è conforme ad un'autentica religiosità*». Che bello allora poter dire di sapere qual è la verità ed essere certi di essa, poter avere quell'elemento di discriminazione che ci aiuti a districarci in una quotidianità così intricata, in una società così artefatta. La lettera prosegue parlando di «**speranza della vita eterna**», **che diventa certezza poiché promessa da Dio, «il quale non mente», egli è anche «nostro salvatore»,**

• **Paolo lo ripete per due volte nel giro di tre righe, calcando sul tema della salvezza, raggiungibile solo attraverso Cristo.** Si svela poi l'interlocutore, «*a Tito*», a cui viene rivolto un augurio di grazia e pace, sempre provenienti dal Signore. Poi continua, iniziando a descrivere nei particolari l'incarico che egli sta per affidargli, ovvero prendersi cura del popolo di Creta e stabilirvi presbiteri che abbiano determinate caratteristiche, prima tra tutte l'irreprensibilità, **l'essere**

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giacomo Ricci in www.preg.audio.org

impeccabile, qualità che Paolo sembra avere molto a cuore, viene infatti citata per ben tre volte all'interno della lettera. Pare quasi voglia richiamare la tensione verso la perfezione, evocata in precedenza da Gesù: «*Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*», o anticipata ancora prima dal messaggio di Dio a Mosè: «*Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo"*». Essere santi, infatti, è la qualità che compare, guarda caso, poco dopo, quando Paolo inizia a delineare concretamente il significato della parola "irreprensibile". A tal proposito ecco una frase di suor Stefania, appartenente alla comunità Montetauro di Coriano, nel riminese, la quale una volta, in un incontro ha domandato: «*Ma voi lo sapete che tutti siamo chiamati a diventare santi?*» Quesito che personalmente può scuotere, non ci sentiamo chiamati alla santità e nemmeno poco ci pensiamo. Probabilmente perché, ***nell'immaginario comune, questo tipo di vocazione alla santità è intesa come qualcosa di distante, riservato solo a pochi eletti e puri di cuore, non alla portata di tutti.*** Invece è qualcosa che valorizza e fa capire, ancora di più, la bellezza che emaniamo agli occhi di Dio, il quale ripone in noi la massima fiducia. Questo di conseguenza incentiva, ulteriormente, a dare il meglio e a pretendere il massimo da sé stessi. Paolo esorta alla santità i ministri della Chiesa, ma questa esortazione potremmo estenderla ad ognuno di noi, ad ogni cristiano e ad ogni uomo. ***Essere santi di certo non significa non peccare mai, ma avere la forza di rialzarsi dopo ogni sbaglio, dopo ogni caduta, provando a migliorare sempre, errore dopo errore e cercando di tendere alla perfezione, che chiaramente non raggiungeremo, ma verso la quale è doveroso incamminarsi.***

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

• Le diverse parole di questo brano si concatenano sorprendentemente, meglio di quanto sembrerebbe a prima vista.

Scandalizzare significa qui non suscitare negli altri il biasimo ma, al contrario, indurre a confondere il bene e il male, distogliere da ciò che Dio attende e che è il vero bene.

Si comprende allora come provocare la caduta o lo smarrimento del proprio fratello sia ancora più grave che cadere o ingannare se stessi. Si comprende soprattutto l'estrema responsabilità che deriva da questa cosa ammirevole: l'immensa solidarietà umana.

Da un punto di vista generale, statistico, è inevitabile che avvenga lo scandalo. Ma non è mai necessario che noi lo provochiamo e ne sia vittima. L'inevitabile non è una scusa ma una ragione precisa per stare in guardia. Ed è ancora troppo passivo: abbiamo la responsabilità bella e buona, pur senza giudicare, e nell'intento di perdonare senza limiti, di rivelare agli altri il male che seminano intorno a loro. Quale fede non esige ciò dagli uni e dagli altri?

Ma la fede non è una questione di quantità: l'essenziale, è che essa sia, anche in embrione, la nostra fiducia in Cristo, il nostro slancio verso di lui, il nostro desiderio di lui.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **«Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli» (Lc 17, 1-3) - Come vivere questa Parola?**

Gesù è realista: non nasconde neppure a noi che, essendo il mondo uno "spazio-tempo" dentro cui anche il demonio agisce, è visibile pure il male che dà scandalo: atti di violenza, di impudicizia, espressioni di vendetta o di un potere divenuto prepotenza e fonte di ingiustizie.

Amesso che, in un mondo pur tanto bello, esistono anche queste brutture, **Gesù però mira a tener ben desta in ognuno di noi la responsabilità personale.** "Bada a te stesso" - dice il Signore - dopo aver dato un avvertimento tutt'altro che al miele.

Scandalizzare "quei piccoli" di cui è pieno il mondo, significa non aver coltivato in sé il rispetto per la vita umana, specie nei piccoli (per età, per malattia, ignoranza o altro...), **che sono fragili e vengono facilmente colpiti.**

"Meglio sarebbe - dice Gesù - *che uno si leghi una macina da mulino al collo (che enorme peso e che mole!) e che vada a gettarsi in mare* "

Signore, Grazie! Attualissimo questo avvertimento. Perché oggi, col proliferare delle fonti di informazione, a volte buone ma purtroppo a volte anche cattive e scandalose, notiamo che non sempre nelle famiglie si impedisce a bimbi o a persone sprovviste di essere esposti a quel che può far loro del male.

Ti preghiamo, o Dio, fa' che questa tua Parola "forte" sia luce di verità responsabilizzante la nostra vita, i nostri rapporti, la nostra chiamata cristiana a preservare dal male, soprattutto la vita nascente, proponendo sempre il Bene.

Ecco la voce di un Santo Dottore della Chiesa Sant'Agostino : *Come gli amici adulando pervertono, così i nemici, con i rimproveri, molte volte correggono.*

• **«Gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe"».** (Lc 17, 5-6) - **Come vivere questa Parola?**

Alcuni capitoli prima del testo evangelico odierno di Luca, **Gesù rivolge ai suoi discepoli questo rimprovero amabile** e più volte ricorrente nel Vangelo: "Gente di poca fede" (Lc 12,28; Mt 6,30; 8,26; 14,31...). E tutti noi, probabilmente, siamo convinti della nostra poca fede. **Anche noi, come gli apostoli, abbiamo riposto la nostra fiducia in Dio, ma spesso ciò è stato motivo di fatica, di ostacolo alle nostre vedute troppo ristrette** e ci siamo sovente bloccati davanti a una visione più ampia di fede, che andasse oltre le nostre aspettative umane. Anche noi, dunque, ci sentiamo in dovere di fare nostra la preghiera degli apostoli: "Accresci in noi la fede!" (Lc 17,4). La domanda - a dire il vero - è alquanto mal posta, quasi che la fede si possa comperare come una cosa materiale, a chili! Essa, invece, è una qualità, che sfugge ad ogni criterio di quantità. E Gesù aiuta nella sua risposta gli apostoli - e anche noi - a fare un salto di qualità. Se è fede genuina, ne basta un granellino di senape, afferma Gesù.

La fiducia in Dio, l'abbandono umile a Lui e al suo Amore non è quantificabile, è una dimensione della vita spirituale che fa riferimento assoluto a Lui solo. Non è in vendita. È un dono di Dio che non dipende dalle nostre qualità e doti personali.

Il granello di senape è piccolo, ma l'albero che genera è gigantesco. Anche se la nostra fede è piccola e debole, Dio opera attraverso di essa i miracoli. Poiché la fede è quest'umile e totale abbandono a Lui, nell'Amore, essa è un'apertura attraverso la quale Dio stesso può passare, è un vuoto, una breccia dentro di noi, nel nostro orgoglio e nel nostro ego, dove Egli si può introdurre. Questa poca fede è tuttavia sufficiente per aprirgli uno varco di accesso in noi e allora essa diviene il luogo della sua onnipotenza, che opera sempre meraviglie di Grazia.

"Ti sia fatto secondo la tua fede!", dirà Gesù più volte nel Vangelo ai malati da lui guariti. Che questo avvenga anche per noi! **La fede autentica - anche se poca - è la nostra vera ricchezza, perché ci spiazza e ci rimette nella nostra povertà essenziale aperta su Dio.**

Ecco la voce di un apologeta del II secolo Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I, 7) : *«Perché non credi? Non sai tu che la fede viene prima di tutto? Quale contadino infatti può mietere se prima non ha affidato il seme alla terra? E chi può attraversare il mare, se prima non si affida alla nave e al pilota? Quale ammalato può essere guarito se prima non si affida al medico?»*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo quando nel mondo si dubita di te, del tuo amore e della tua provvidenza ?
- Preghiamo quando ci pare che non rispondi più e non ti preoccupi di noi ?
- Preghiamo quando il male sembra premiato, il cattivo arricchito, l'ingiusto fortunato ?
- Preghiamo quando i tuoi sacerdoti non danno buon esempio, i vescovi non entusiasmano, i battezzati non sostengono ?
- Preghiamo quando la società degli uomini non riesce a perdonare, dimenticare e capire?
- Preghiamo quando incontriamo persone deluse e sconfitte, incomprese e tradite ?
- Preghiamo quando siamo stanchi di preghiera, vuoti di speranza, incapaci di carità ?
- Preghiamo quando i cristiani si adagiano nella mentalità corrente, si appesantiscono di tiepidezze e reagiscono come pagani ?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

Martedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Lettera a Tito 2, 1 - 8. 11 - 14****Luca 17, 7 - 10****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera a Tito 2, 1 - 8. 11 - 14

Carissimo, insegna quello che è conforme alla sana dottrina.

Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi.

È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

3) Commento ⁵ su Lettera a Tito 2, 1 - 8. 11 - 14

• Se nel primo capitolo, Paolo ragguaglia Tito sulle qualità e gli atteggiamenti che è importante vengano assunti dai ministri della Chiesa, nel secondo invece **si concentra sui laici. Comincia parlando degli uomini anziani**, i quali devono essere «*saldi nella fede, nella carità e nella pazienza*». È interessante l'ordine con cui elenca queste tre caratteristiche, le quali potrebbero essere disposte anche a piramide: **alla base la fede, subito sopra la carità e al vertice la pazienza**. Paolo vuole dire che la fede è il fondamento di tutto, senza di essa è difficile operare al meglio il bene. A questo proposito riportiamo una parte del dialogo avvenuto tra il cardinale Angelo Comastri e Madre Teresa di Calcutta, durante il loro primo incontro a Roma nel 1968:

Madre Teresa: "Quante ore preghi al giorno?"

Comastri: "Dico la Messa, il Breviario e il Rosario tutti i giorni".

Madre Teresa: "E' troppo poco, nell'amore non ci si può limitare al dovere, bisogna fare di più. Fai un po' di adorazione ogni giorno altrimenti non reggi".

Comastri: "Ma Madre da lei mi sarei aspettato che mi chiedesse quanta carità faccio al giorno, più che le ore di preghiera".

Madre Teresa: "E tu credi che io potrei andare dai poveri se Gesù non mi mettesse nel cuore il suo amore? Senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri."

Null'altro da aggiungere. La lettera poi prosegue spostando l'attenzione sulle anziane, qui ritorna l'argomento santità, qualità che Paolo tiene ad attribuire a tutti coloro che ricoprono un ruolo di guida, come in questo caso, i ministri della Chiesa e le persone di età avanzata. I giovani invece è importante che siano prudenti, quest'aggettivo infatti viene loro assegnato due volte nel giro di un paio di versetti, poiché essi rappresentano coloro che stanno per avventurarsi nei sentieri tortuosi e rocamboleschi della vita, ma sprovvisti ancora dell'esperienza necessaria.

• **La prudenza è una della quattro virtù cardinali che, guardata dal punto di vista strettamente biblico, richiama il dono della Sapienza, cioè la capacità di vedere ogni cosa alla luce di Dio, facendosi istruire da Lui circa le decisioni da prendere.** Concretamente

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Giacomo Ricci in www.preg.audio.org

consiste nel discernimento, cioè nella **capacità di distinguere il vero dal falso e il bene dal male**, abilità fondamentale per un giovane che cerca di barcamenarsi nel vasto mare di insidie che agitano l'esistenza. Nel mentre, si svela uno dei motivi che spingono Paolo a calcare sulla linea dell'irreprensibilità, ovvero, per far sì che «*la parola di Dio non venga screditata*». Infatti, tutte le volte che un fedele si comporta in modo contrario rispetto alla Parola che professa, il rischio è, non che la parola di Dio perda di valore in sé, ma che venga screditata agli occhi degli altri, soprattutto a quelli di chi non crede.

• **Tito deve esortare i giovani alla prudenza, ma per farlo, dice Paolo, è necessario che lui per primo sia «esempio di opere buone».** I nostri sacerdoti non si stancano mai di ripeterci che, se non diamo l'esempio con il nostro comportamento, possiamo anche evitare di preparare incontri elaborati ed accattivanti per i ragazzi, poiché non servirebbero a nulla. Come possiamo dire ai bambini che è importante stare con Gesù, se noi per primi non andiamo a Messa? Come possiamo spiegar loro a pieno il valore del perdono, se serbiamo odi e rancori nel nostro cuore? Infine, dopo aver passato in rassegna le varie categorie di persone, destinando ad ognuna le giuste qualità da incarnare, **Paolo ricorda la presenza della grazia di Dio, che è il fondamento di tutto e sostiene nel percorso verso una condotta santa e irreprensibile.** Sta dicendo di **non temere nulla nel prodigarsi ad operare il bene, poiché nel farlo avremo accanto Gesù Cristo, nostra forza e nostra guida.** Ogni parola che Paolo rivolge ai Cretesi la rivolge anche a noi, oggi, nelle nostre vite. **Tutti siamo chiamati ad essere sobri, giusti e pietosi.** Proviamo però a sviscerare i significati di questi tre aggettivi: sobrietà, intesa come eliminazione del superfluo e ricorso alla semplicità, a ciò che è essenziale; giustizia, un'altra delle quattro virtù cardinali, ritenuta la più importante perché, come dice san Giovanni, «*chi pratica la giustizia è giusto come Egli [Cristo] è giusto*» (1Gv 3,7); mentre «*chi non pratica la giustizia non è da Dio*» (1Gv 3,10); infine la pietà, e qui cito il vocabolario Treccani: «*disposizione dell'animo a sentire affetto e devozione verso i genitori, verso la patria, verso Dio, e a operare di conseguenza*». Infine dall'ultimo versetto, in cui Paolo ricorda che Dio «*ha dato se stesso per noi*», e se è vero che dobbiamo seguire gli insegnamenti di Cristo ed ancora di più le sue opere, si può evincere anche l'ultimo imperativo velato, quello di dare la vita per gli altri.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

• Nessuno contesterà il fatto che **questa parabola descrive con precisione i rapporti fra gli uomini.** Persino l'atteggiamento del padrone è giusto, irreprensibile: un servo, infatti, non è tenuto a servire soltanto provvisoriamente, per qualche ora. Non può mettersi al posto del padrone alla fine della giornata di lavoro. La parabola ci convince, la sua logica è stringente. Eppure ci disgusta: ci rifiutiamo di applicarla a noi stessi. **Noi che siamo i discepoli ci aspettiamo, segretamente, un piccolo vantaggio, una ricompensa, che superi un po' il normale.** Speriamo in un trattamento di favore, e ci sembra persino di avere per ciò buone ragioni.

La pertinenza dell'esempio non lascia spazio a contraddizione alcuna: è altrove che dobbiamo cercare. Scopriamo che il Signore ci considera come servi inutili. Il nostro ruolo è allora senza importanza? Si potrebbe fare a meno della nostra persona? Ciò ci sembra troppo grave.

Gesù non esige mai dai suoi discepoli qualcosa che egli non abbia compiuto in prima persona. Egli è stato in mezzo agli uomini «*come colui che serve*» (Lc 22,27). Ha lavato i piedi ai

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org

suoi apostoli, per darci l'esempio (cf. Gv 13,15). **Ha annunciato Dio umiliandosi e in tal modo esprime in mezzo ai suoi un amore che arriva fino a noi.**

Le parole sull'inutilità del servo ci rivelano le intenzioni e le azioni di Gesù stesso. Egli era talmente colmo della volontà del Padre che la sua "schiavitù" non si dava pensiero alcuno riguardo alla sua importanza o alla ricompensa. L'amore è sempre gratuito: non ha altra finalità al di fuori di se stesso. È orientato verso l'altro, è votato all'abnegazione.

Proprio come la predicazione di Gesù non è centrata su se stesso, ma piuttosto sul Padre che è nei cieli e sul suo regno, come ad esempio nel discorso della montagna. Proprio come egli non appare in quei brani del Nuovo Testamento che proclamano l'amore del Padre per il peccatore: ad esempio, nell'episodio del figliol prodigo, in quello del banchetto nuziale o, ancora, in quello della pecorella smarrita. H. U. von Balthasar, a proposito di tali parabole, scrive: "Il figlio se ne va, si fa servo, finisce per scomparire del tutto fra noi e il Padre".

"In quel giorno chiederete nel mio nome e io non dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama" (Gv 16,26).

Signore, togli dalla nostra anima ogni residuo del nostro io e colmami del tuo amore.

• **«Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».**(Lc 17, 10) - **Come vivere questa Parola?**

La parabola che oggi Gesù ci regala si trova solo nel vangelo di Luca, non ha paralleli negli altri vangeli. In essa **Gesù vuole insegnare che la nostra vita deve essere caratterizzata dall'attitudine al servizio.**

Cosa significa servire per un cristiano? Gesù stesso ci ha dato l'esempio quando ha detto: "Il Figlio dell'uomo non è venuto ad essere servito, ma per servire" (Mc 10,45). Lui si presenta come il servo, è il Signore che mostra la strada di quelli che hanno ricevuto la fede.

Un cristiano che riceve il dono della fede nel Battesimo è chiamato a servire Dio e i fratelli, ma chi non vuol portare avanti questo dono sulla strada del servizio, diventa un cristiano senza forza, senza fecondità.

Il servizio, a imitazione di Cristo, è senza tregua, senza ferie, senza pensioni, non si esaurisce mai e impegna tutta la vita.

Maria, la Madre di Gesù, disse all'angelo: "Ecco la serva del Signore. Si compia in me secondo la tua parola!" (Lc 1,38). Riconoscendosi "serva" accoglie in Lei la salvezza per consegnarla al mondo, accoglie il Salvatore che si fa Servo per amore.

Anche noi, chiamati al servizio, generiamo in noi la Vita in Cristo per consegnarla ai fratelli e con loro riconoscerci "inutili" e felici di aver fatto quello che dovevamo fare. E questa certezza farà miracoli sulla strada del servizio.

Per la nostra pausa contemplativa: essere servo inutile, significa fidarci di Dio, credere che attraverso il nostro piccolo contributo, lui, potrà realizzare il suo regno nel mondo.

Essere servo inutile, significa dimenticare ciò che la gente pensa di noi e preoccuparci di essere grande agli occhi di Dio. Solo così potremo vivere nella pace e sperimentare la gioia di camminare nella verità.

Aiutaci, Signore, a non avanzare mai pretese dinanzi a te e a non occupare mai il tuo posto.

Non lasciare che ci vantiamo delle nostre opere e ci dimentichiamo di te.

Ricordiamoci che se abbiamo ricevuto dei doni e possediamo delle qualità è grazie al tuo amore infinito.

Ecco la voce di Papa Francesco (Messa a Santa Marta 11-11-2014) : "La pigrizia ci allontana dal servizio e ci porta alla comodità, all'egoismo. Tanti cristiani sono buoni, vanno a Messa, ma non vivono il servizio. Quando dico servizio, dico tutto: servizio a Dio nell'adorazione, nella preghiera, nelle lodi; servizio al prossimo, quando devo farlo; servizio fino alla fine, perché Gesù in questo è forte: ?Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, adesso dite "siamo servi inutili. Il servizio è gratuito, senza chiedere niente".

Ecco la voce di Santa Teresa di Calcutta : "Io non penso di avere qualità speciali, non pretendo niente per il lavoro che svolgo. È opera sua. Io sono come una piccola matita nelle sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive: la matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata".

• **Dice Gesù ai suoi discepoli: quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili".** L'esatta traduzione è servi senza utile, cioè servi che fanno quello che devono fare gratuitamente.

Ci sono due modi per servire: farlo con compenso, e farlo gratis. Gesù ci chiede il secondo.

E ci sono due modi per amare: amare per essere amati e amare gratuitamente. Gesù ci chiede il secondo.

Sappiamo che il servire è voce del verbo amare, come diceva il carissimo don Tonino Bello. Quindi **amare è servire**. Nel Vangelo la seconda parte, quella relativa al servire, è in connessione stretta con la prima dove si parla di fede. Come a dire: non c'è fede senza servizio, non c'è fede senza amore. Chi è allora il cristiano? E' un credente che ama con gratuità. Ma chi può far questo? Solo Gesù! **E' Lui il Servo dei servi, Colui che ci ama immensamente senza chiederci nulla in cambio.** Lui, il Re dei re, ama il peggio del peggio, cioè noi uomini.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i catechisti e per quanti servono la Chiesa: siano pronti a lavare i piedi dei loro discepoli con l'amore e l'umiltà di Gesù ?
- Preghiamo per chi si guadagna il pane con lavori avvilenti e umilianti: il, rispetto di cui lo circondiamo l'aiuti a non sentirsi svalutato ?
- Preghiamo per la pace tra gli uomini: tutti vogliano dare il loro contributo alla costruzione di un mondo fraterno, modellato come Dio l'ha creato ?
- Preghiamo per i giovani in difficoltà: la nostra mano sia pronta ad accompagnarli con pazienza verso la fiducia in sè e nella vita ?
- Preghiamo per la nostra comunità: non si vanti per i risultati che consegue e non si gonfi del bene che Dio le concede di fare ?
- Preghiamo per le famiglie separate ?
- Preghiamo per chi oggi è chiamato a Dio ?

7) Preghiera finale : Salmo 36

La salvezza dei giusti viene dal Signore.

*Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

*Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.
Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.*

*Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
I giusti avranno in eredità la terra
e vi abiteranno per sempre.*

Mercoledì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Dedicazione della Basilica Lateranense****Lectio : Prima Lettera ai Corinzi 3, 9 - 11. 16 - 17****Giovanni 2, 13 - 22****1) Preghiera**

Nel giorno in cui celebriamo *l'anniversario della dedicazione della Basilica Lateranense*, madre di tutte le chiese, preghiamo per la Chiesa di Roma e per tutte le comunità cristiane sparse nel mondo. O Dio, che con pietre vive e scelte prepari una dimora eterna per la tua gloria, continua a effondere sulla Chiesa la grazia che le hai donato, perché il popolo dei credenti progredisca sempre nell'edificazione della Gerusalemme del cielo.

Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade *il palazzo del Laterano*, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, la chiesa del Laterano, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di basilica di San Giovanni in Laterano. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726.

Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta, della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità.

L'anniversario della sua dedicazione, celebrato originariamente solo a Roma, si commemora da tutte le comunità di rito romano. Questa festa deve far sì che si rinnovi in noi l'amore e l'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. Il mistero di Cristo, venuto "non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47), deve infiammare i nostri cuori, e la testimonianza delle nostre vite dedicate completamente al servizio del Signore e dei nostri fratelli potrà ricordare al mondo la forza dell'amore di Dio, meglio di quanto lo possa fare un edificio in pietra.

2) Lettura : Prima Lettera ai Corinzi 3, 9 - 11. 16 - 17

Fratelli, voi siete edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

3) **Commento**⁷ **su Prima Lettera ai Corinzi 3, 9 - 11. 16 - 17**

● Nel ricordo della dedicazione della Basilica Lateranense ci viene proposta una pagina della lettera ai Corinti. Nel rispondere a quanti dicevano "lo sono di Paolo" "lo invece sono di Apollo", dividendo la comunità in tante conventicole, **Paolo ricorda che i vari predicatori del Vangelo sono come i diversi operai che collaborano alla costruzione di una casa.** Ognuno fa la sua parte, ma tutti devono costruire sull'unico fondamento che è Cristo.

● **9c Fratelli, voi siete edificio di Dio.**

Il versetto 9 viene preso qui solo nella sua parte finale. **La comunità è un edificio, una costruzione che appartiene a Dio.** La parte iniziale del versetto invece ricorda che i predicatori (Paolo, Apollo, Cefa) sono i collaboratori di Dio e che **la comunità di Corinto è il campo di Dio** (un'altra immagine per comprendere la comunità in senso dinamico: il campo produce frutti, l'edificio prende forma).

● **10Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce.**

Paolo rivendica a sé un ruolo fondamentale. Egli è l'architetto che ha posto le fondamenta. E' lui che ha fondato la comunità di Corinto. Questa fondazione si poggia sulla predicazione di Cristo crocifisso. **Altri poi sono stati chiamati a continuare questa costruzione,** ad accompagnare il cammino di crescita della comunità. Ma non è possibile che continuino la costruzione in modo diverso.

● **11Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.**

Quindi **le fondamenta non possono essere cambiate. Alla base c'è Gesù Cristo** e la sua morte e risurrezione, ciò che Paolo ha predicato sin dal principio della sua attività. Nei versetti 12-15, che la liturgia ci fa saltare, **Paolo ricorda che è importante anche il materiale con cui una casa viene edificata. Egli elenca diversi materiali,** dal più nobile (oro) al più effimero (fieno e paglia) e ricorda che la casa compiuta sarà ben visibile a tutti e verrà provata col fuoco nel giorno del giudizio. Solo chi avrà costruito con materiale resistente potrà superare questa prova. I predicatori che a Corinto stanno continuando la missione di Paolo hanno dunque un compito molto delicato.

● **16Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?**

Paolo ritorna alla comunità di Corinto ricordandole che essi sono tempio di Dio, dimora dello Spirito Santo. E' questo un passo molto importante nella concezione religiosa, dove la presenza degli dei era concepita soltanto in certi templi e in certi luoghi particolari e non nei credenti.

● **17Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.**

Quindi il predicatore che si permette di distruggere questo tempio, costruendolo male in nome del proprio prestigio, riceverà la giusta ricompensa, poiché **Dio** è molto geloso della sua opera ed è **sua sollecitudine avere cura della comunità che ha aderito a Lui nella fede.**

4) **Letture : dal Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22**

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Matris Domini

dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e crederono alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22

● **Nella Chiesa fuori i mercanti e dentro i poveri.**

In tutto il mondo i cattolici celebrano oggi la dedizione della cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, come se fosse la loro chiesa, radice di comunione da un angolo all'altro della terra. Non celebriamo quindi un tempio di pietre, ma la casa grande di un Dio che per sua dimora ha scelto il libero vento di sempre, e si è fatto dell'uomo la sua casa, e della terra intera la sua chiesa.

Nel Vangelo, Gesù con una frusta in mano. Il Gesù che non ti aspetti, il coraggioso il cui parlare è sì sì, no no. Il maestro appassionato che usa gesti e parole con combattiva tenerezza (Eg 85). Gesù mai passivo, mai disamorato, non si rassegna alle cose come stanno: lui vuole cambiare la fede, e con la fede cambiare il mondo. E lo fa con gesti profetici, non con un generico buonismo.

Probabilmente già un'ora dopo i mercanti, recuperate colombe e monete, avevano rioccupato le loro posizioni. Tutto come prima, allora? No, il gesto di Gesù è arrivato fino a noi, profezia che scuote i custodi dei templi, e anche me, dal rischio di fare mercato della fede.

Gesù caccia i mercanti, perché la fede è stata monetizzata, Dio è diventato oggetto di compravendita. I furbi lo usano per guadagnarci, i pii e i devoti per ingraziarselo: io ti do orazioni, tu in cambio mi dai grazie; io ti do sacrifici, tu mi dai salvezza.

Caccia gli animali delle offerte anticipando il capovolgimento di fondo che porterà con la croce: Dio non chiede più sacrifici a noi, ma sacrifica se stesso per noi. Non pretende nulla, dona tutto.

Fuori i mercanti, allora. La Chiesa diventerà bella e santa non se accresce il patrimonio e i mezzi economici, ma se compie le due azioni di Gesù nel cortile del tempio: fuori i mercanti, dentro i poveri. Se si farà «*Chiesa con il grembiule*» (Tonino Bello).

Egli parlava del tempio del suo corpo. Il tempio del corpo..., tempio di Dio siamo noi, è la carne dell'uomo. Tutto il resto è decorativo. Tempio santo di Dio è il povero, davanti al quale «*dovremmo toglierci i calzari*» come Mosè davanti al roveto ardente «*perché è terra santa*», dimora di Dio.

Dei nostri templi magnifici non resterà pietra su pietra, ma noi resteremo, casa di Dio per sempre. C'è grazia, presenza di Dio in ogni essere. Passiamo allora dalla grazia dei muri alla grazia dei volti, alla santità dei volti.

Se noi potessimo imparare a camminare nella vita, nelle strade delle nostre città, dentro le nostre case e, delicatamente, nella vita degli altri, con venerazione per la vita dimora di Dio, togliendoci i calzari come Mosè al roveto, allora ci accorgeremmo che stiamo camminando dentro un'unica, immensa cattedrale. Che tutto il mondo è cielo, cielo di un solo Dio.

● «**Non fate della casa del Padre mio un mercato!**». (Gv 2, 16) - **Come vivere questa Parola?**

Si avvicinava il tempo di Pasqua e Gesù salì a Gerusalemme; **oggi il Vangelo ci invita a contemplare il Cuore di Cristo che desidera pregare nel Santo Tempio, desidera incontrarsi con suo Padre nella preghiera per i suoi fratelli.**

Giunto al tempio, non trova gente che cerca Dio, ma gente che fa i propri affari: i mercanti di bestiame per l'offerta dei sacrifici; i cambiamonete, i quali scambiano denaro "impuro" recante l'immagine dell'imperatore con monete approvate dall'autorità religiosa per pagare la tassa annuale del tempio. Allora, **il cuore di Gesù, cuore di Figlio, denuncia l'atteggiamento di quelli che hanno trasformato il culto di Dio in commercio.** Il culto è diventato il pretesto per fare lucro. Gesù attacca l'istituzione centrale di Israele, il tempio, simbolo del popolo e della sua elezione.

Il gesto di Gesù è un gesto di purificazione, è il richiamo al culto autentico, alla corrispondenza tra liturgia e vita; un richiamo che vale per ogni epoca e anche oggi per noi.

La liturgia non è una cosa strana, lontana, e mentre si celebra noi pensiamo a tante cose. C'è una corrispondenza tra la celebrazione liturgica e la nostra vita. La Costituzione conciliare "*Sacrosanctum Concilium*" definisce la liturgia come «*la prima e indispensabile fonte alla quale i fedeli possono attingere il vero spirito cristiano*»

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm - Casa di Preghiera San Biagio

Il discepolo di Gesù va in chiesa per incontrare il Signore e trovare nella sua grazia, la forza di pensare e agire secondo il Vangelo. Per cui non possiamo illuderci di entrare nella Casa del Signore e "ricoprire", con preghiere e pratiche di devozione, comportamenti contrari alle esigenze della giustizia, dell'onestà o della carità verso il prossimo. Non possiamo sostituire con "omaggi religiosi" quello che è dovuto al prossimo, rimandando una vera conversione.

Gesù, vogliamo pregare con Te e come Te, infiamma il nostro cuore perché con le tue parole, i tuoi pensieri, i tuoi sentimenti, noi possiamo rivolgerci il Padre sentendoci a Casa, la Casa della preghiera.

Ecco la voce di Papa Francesco (7 marzo 2015) : *Vi auguro che questa circostanza ravvivi in tutti voi l'amore per la casa di Dio. In essa voi trovate un grande aiuto spirituale. Qui potete sperimentare, ogni volta che lo volete, la potenza rigeneratrice della preghiera personale e della preghiera comunitaria. L'ascolto della Parola di Dio, proclamata nell'assemblea liturgica, vi sostiene nel cammino della vostra vita cristiana. Vi incontrate tra queste mura non come estranei, ma come fratelli, capaci di darsi volentieri la mano, perché accomunati dall'amore per Cristo, fondamento della speranza e dell'impegno di ogni credente. A Lui, Gesù Cristo, Pietra angolare, ci stringiamo fiduciosi in questa Santa Messa, rinnovando il proposito di impegnarci per la purificazione e la pulizia interiore della Chiesa edificio spirituale, di cui ognuno di noi è parte viva in forza del Battesimo.*

• **«Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù».** (Gv 2, 20-22) - **Come vivere questa Parola?**

I versetti evidenziati sono i più importanti del vangelo odierno. Il gesto provocatorio compiuto da Gesù, descritto così vivamente da Giovanni, intende contestare lo schema religioso mercantile, che stava alla base di una lunga tradizione plurisecolare e popolare, e che aveva soffocato la «*casa del Padre suo*», il Tempio di Gerusalemme. **L'idea di fondo infatti era quella di pagare una prestazione e di comprare il favore divino:** un *do ut des* fondato su una specie di scambio di mercato. Gesù enuncia un radicale cambiamento che supera definitivamente una mentalità da mercanti.

I discepoli capirono il vero senso del gesto solo dopo la Risurrezione, annota Giovanni. Il tempio della dimora divina tra gli uomini viene ora identificato con il corpo del Risorto: Lui era nella sua persona il vero tempio di Dio. **Il vero tempio di Dio non è più un luogo materiale dove si compra la salvezza, ma è il luogo teologico della Persona stessa del Salvatore, che dona gratuitamente la salvezza a tutti coloro che credono in Lui.** Si tratta di un cambiamento radicale di prospettiva, che non abolisce certo il tempio, ma lo "*porta a compimento*" nel suo significato più alto, secondo il disegno biblico della Paola di Dio, incentrato in Cristo Risorto (cfr. Gv 4,21 ss; 1 Pt 2,5; 2,20). L'antica idea sacrale del tempio non è più condivisa dalla Chiesa primitiva e dai Padri più antichi. Infatti, l'Apostolo Paolo, nella seconda lettura odierna, afferma esplicitamente: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*» (1 Cor 3,16). E nella sua prima lettera (1Pt 2,4-5), l'apostolo Pietro asserisce che **ogni cristiano è pietra viva e santa che contribuisce a edificare il tempio spirituale che è la comunità cristiana:** la Chiesa tempio ci rimanda alla Chiesa Comunità. Alla fine del nostro testo è citato un brano assai pittoresco di S. Ignazio, Vescovo di Antiochia, nel quale il Martire, con immagini corpose e scolpite a tutto tondo, descrive la Chiesa come una costruzione di pietre vive portate in alto dalla macchina della Croce di Gesù e tenute saldamente unite dalla corda dello Spirito (cfr. qui sotto il testo).

Ecco la voce di un grande Vescovo e Martire Ignazio di Antiochia (agli Efesini 9,1) :

*«Voi siete pietre del tempio del Padre,
preparate in vista della costruzione di Dio Padre,
elevate in alto per mezzo della macchina di Gesù Cristo che è la croce,
usando come corda lo Spirito Santo.*

*La vostra fede è la guida che vi porta in alto,
mentre l'amore è la via che innalza verso Dio»*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la santa Chiesa di Roma, che presiede alla carità dell'intera comunione cattolica: sostienila, Signore, con il tuo aiuto e fa' che si mostri al mondo quale tempio santo, costruito con pietre vive e preziose ?
- Preghiamo per il santo padre Francesco, vescovo di Roma, che hai scelto come pastore e guida di tutti i credenti: Signore, benedici il suo ministero e fa' che edifichi con la parola e l'esempio il popolo a lui affidato ?
- Preghiamo per le comunità parrocchiali, che tu, Signore, chiami ad annunciare la tua parola: concedi loro lo Spirito di sapienza e fa' che siano per le nuove generazioni testimoni di una fede motivata e coerente. Noi ti preghiamo.
- Preghiamo per gli ultimi della società, che tu, Signore, guardi con misericordia e tenerezza: ascolta il loro grido di aiuto e fa' che siano generosamente accolti e soccorsi dalla comunità cristiana ?
- Preghiamo per noi, convocati all'ascolto della tua parola, Signore: trasformaci in tempio vivo della grazia e fa' che lo Spirito abiti sempre nei nostri cuori ?
- Cosa significa per me essere edificio di Dio?
- Su quali fondamenta poggia la mia casa?
- Quando mi sono sentito dimora dello Spirito Santo?

7) Preghiera finale : Salmo 45
Un fiume rallegra la città di Dio.

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.*

Giovedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Leone Magno

Lectio : Lettera a Filemone 1, 7 - 20

Luca 17, 20 - 25

1) Orazione iniziale

O Dio, che mai permetti alle potenze del male di prevalere contro la tua Chiesa, fondata sulla roccia dell'apostolo Pietro, per intercessione del **papa san Leone [Magno]** fa' che essa rimanga salda nella tua verità e proceda sicura nella pace.

La domanda che Gesù ha posto ai suoi discepoli, la pone continuamente anche a noi, per impegnarci a contemplarlo più profondamente, ad approfondire il suo mistero: "Voi chi dite che io sia?".

San Leone Magno, divenuto papa nel V secolo, affermò con fede luminosa la divinità di Cristo e la sua umanità: Cristo, Figlio del Dio vivente e figlio di Maria, uomo come noi. Non ha accettato, per esprimerci così, che si abbreviasse il mistero, né in una direzione né nell'altra, e il Concilio di Calcedonia ha cercato una formula che preserva tutta la rivelazione. Dio si è rivelato a noi nel Figlio, e il Figlio è un uomo che è vissuto in mezzo a noi, ha sofferto, è morto, è risorto.

"Dio dice la lettera agli Ebrei aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti". E parlando per mezzo dei profeti Dio aveva fatto desiderare la sua presenza: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!" esclamava Isaia. E Dio è disceso, si è reso presente nel Figlio: "A noi Dio ha parlato per mezzo del Figlio".

2) Lettura : Lettera a Filemone 1, 7 - 20

Fratello, la tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati. Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

3) Commento⁹ su Lettera a Filemone 1, 7 - 20

• **Paolo scrive questa epistola a Filemone avendo in mente il traguardo di spronare questo caro fratello ad agire bene in una certa situazione che si è presentata.** Come capiremo dal brano, Filemone era un credente che aveva un servo, Onesimo. **Onesimo, da quello che capiamo, ad un certo punto scappa da Filemone portando via dei soldi che appartenevano a Filemone.** Di fatto, Onesimo ha rubato da Filemone ed è scappato via. Nella provvidenza di Dio, nella fuga, **Onesimo è andato a Roma, e ha incontrato Paolo, che lo ha evangelizzato. Dio ha salvato Onesimo e lui ha cominciato ad essere coinvolto nel ministero di Paolo come aiutante.** Davanti a Dio era giusto che Onesimo ritornasse da Filemone e restituisse i soldi che gli aveva rubato, anche se capiremo dall'epistola che probabilmente non aveva più i soldi, avendoli

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.aiutobiblico.org - Casa di Preghiera San Biagio

già spesi. Quindi, Paolo lo manda da Filemone e gli dà questa lettera di raccomandazione da consegnare a Filemone.

- Adesso **Paolo arriva a parlare della situazione con Onesimo**. Infatti, lo scopo principale di questa lettera è che **Paolo sta vivamente spronando Filemone a perdonare Onesimo e ad accoglierlo come caro fratello in Cristo**. Questa è una forte lezione di come anche noi dobbiamo fare.

Paolo scrive con un cuore PIENO di amore verso Filemone. Paolo, in quanto apostolo, aveva autorità su Filemone. Ma notate come si presenta a Filemone. Paolo poteva presentarsi come apostolo, comandando a Filemone quello che doveva fare. Ma invece, **sceglie di presentarsi come Paolo, vecchio e prigioniero di Cristo, per fare appello al cuore di Filemone. Questo perché avere autorità non vuol dire comandare su chi ti è sottoposto**.

Qui c'è un'applicazione per noi. In certe situazioni possiamo avere un ruolo di autorità, ma come usiamo l'autorità? Tu che sei un marito, come parli con tua moglie? Quando lei non vede qualcosa come la vedi tu, le vieni accanto con amore, cercando di aiutarla a vedere? Oppure solo comandi qual è la cosa giusta da fare? Tu che sei una mamma o un papà, come parli con i tuoi figli? Parli con amore, volendo formare il carattere di tuo figlio, volendo aiutarlo a voler fare il bene, oppure dai solo ordini di tutto quello che devono fare, senza spiegare perché, o senza lasciare spazio a loro di farlo volontariamente?

- **L'autorità che abbiamo viene da Dio, ed è da usare come Dio ci comanda di usarla**. Ci sono alcune volte in cui è necessario essere forti e diretti, e tantissime altre volte in cui la via eccellente è quella di venire accanto con amore.

Questo è un principio importantissimo per chi ha autorità. **Avere autorità non vuol dire comandare, piuttosto vuol dire avere amore, venire accanto e aiutare a vedere secondo verità**. Un marito non deve comandare alla moglie cosa fare, piuttosto, deve aiutarla a vedere il principio dietro quella azione, così lei può fare quella cosa di cuore, e come coppia potete avere un cuore e una mente in quello che fate.

- **Un altro aspetto importantissimo è cercare di incoraggiare il bene nell'altro**. Cioè, piuttosto di comandare, quello che veramente aiuta è aiutare l'altra persona a scegliere di fare il bene, per amore. Questo è il caso di Paolo con Filemone. **Paolo non comanda a Filemone cosa fare. Piuttosto, lo aiuta a vedere qual è la cosa giusta da fare e poi lo sprona a farla**.

- **«Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo (Onésimo) come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!»**. (Fm 17-20) - **Come vivere questa Parola?**

Oggi incontriamo nella prima lettura un testo di raro ascolto e assai poco conosciuto. Ecco perché ci soffermiamo brevemente su di esso. **Si tratta della lettera più breve dell'Apostolo Paolo, scritta a Filèmon**. Più che una lettera è un biglietto (sono in tutto solo 20 versetti). Eppure questo breve scritto rimane un piccolo capolavoro, sprizzante di vivacità, di cordialità, di calore umano e anche di un fine umorismo. Senza questa lettera, conosceremmo molto di meno il grande cuore di Paolo, soprattutto nelle sue sfumature più intime e umane, assai diverse dai toni accesi e polemici di altre sue lettere.

Uno schiavo di nome **Onésimo** (in greco significa "utile") **era fuggito dal suo padrone Filèmon, sottraendogli anche una discreta somma di denaro** (vv. 18-19). **Egli, dopo varie peripezie, incontra Paolo che si trovava in prigione**. L'Apostolo gli annuncia il Vangelo e lo converte al Cristianesimo e quindi lo rimanda al suo padrone, con questa letterina di raccomandazione. A Filèmon, anch'egli convertito precedentemente da Paolo, chiede di accogliere il suo schiavo "come se stesso" e soprattutto come «*fratello carissimo nel Signore*» (v. 16).

Pur nella sua brevità, questo biglietto è di grande importanza ed è stato considerato giustamente "la prima dichiarazione cristiana dei diritti dell'uomo" (P. Prat). **Quello che più importava a Paolo era trasformare dall'interno i rapporti umani fra padrone e schiavo**, insegnare a vedere anche nello schiavo un «*fratello*», di pari dignità e grandezza nel Signore. In seguito poi la storia

dell'umanità e della civiltà umana, attraverso un lungo percorso di secoli, sarebbe faticosamente arrivata alla proclamazione della pari dignità di ogni uomo. Ma il seme era già stato gettato nel solco della storia da Paolo in questo breve scritto e nella lettera ai Galati: «*Non vi è più ormai né schiavo, né libero... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Gal 3,27-28).

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S. Giovanni Crisostomo (Epistola ai Romani, omelia 32) : *Il grande innamorato di Paolo e lettore appassionato delle sue lettere, fa questa stupenda affermazione sull'Apostolo: "il cuore di Cristo era il cuore di Paolo".*

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 17, 20 - 25

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 17, 20 - 25

• *In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».* (Lc 17, 20-21) - **Come vivere questa Parola?**

I farisei pensavano che il Regno di Dio potesse arrivare solo dopo che la gente fosse giunta alla perfetta osservanza della Legge di Dio. Per loro, la venuta del Regno, sarebbe stata la ricompensa di Dio al buon comportamento della gente, e il messia sarebbe venuto in modo ben solenne come un re, ricevuto dal suo popolo. Gesù dice il contrario. **La venuta del Regno non può essere osservata come si osserva la venuta dei re della terra.**

Anche i discepoli, si attendevano che il Regno di Dio giungesse in modo spettacolare e per questo domandavano, come i farisei, «*Quando verrà il Regno di Dio?*»

Gesù non risponde dando loro una data e un'ora precisa, ma inverte il modo di vedere le cose dicendo che **il Regno è già tra noi e che dobbiamo solo attendere il ritorno del Figlio di Dio.**

Per Gesù, il Regno di Dio è venuto già! E' già in mezzo a noi, indipendentemente dai nostri sforzi o meriti.

Il Regno di Dio è già tra noi, nella santità di tutti i giorni, nella santità della vita ordinaria, nella semplicità e nella croce quotidiana di tante persone che portano avanti la famiglia; genitori che curano i figli, giovani e bambini che scoprono la bellezza della vita e curano il proprio cuore per non perdere la gioia, tanti uomini e donne che lottano con la forza della fede per costruire una cultura di vita e di pace, tanta gente coraggiosa che, nonostante la sofferenza, continua a sorridere e a camminare seminando vita.

Signore Gesù, aiutaci ad aprire gli occhi, le orecchie, la mente e il cuore alla fede per intravedere la tua presenza salvifica e santificante perché il regno di Dio è qui fra noi.

Ecco la voce di Papa Francesco (25 ottobre 2016) : *Il Regno di Dio è come una madre che cresce e feconda, si dona se stessa perché i figli abbiano pasto e abitazione, secondo l'esempio del Signore. Oggi è un giorno per chiedere la grazia della docilità allo Spirito Santo. Tante volte noi siamo docili ai nostri capricci, ai nostri giudizi. ?Ma, io faccio quello che voglio...!... Così non cresce il Regno, non cresciamo noi. Sarà la docilità allo Spirito Santo che ci farà crescere e trasformare come il lievito e il seme. Che il Signore ci dia a tutti la grazia di questa docilità".*

Ecco la voce di un presbitero italiano Pino Pugliesi : *"Quando il cuore di una persona si arrende a Dio, quando gli dice di sì, allora viene il Regno, allora Dio regna."*

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - PAPA FRANCESCO, ANGELUS, Piazza San Pietro, Domenica, 4 dicembre 2016, www.vatican.va - Monaci Benedettini Silvestrini

● *Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Nel Vangelo risuona l'invito di Giovanni Battista: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» (Mt 3,2). Con queste stesse parole Gesù darà inizio alla sua missione in Galilea (cfr Mt 4,17); e tale sarà anche l'annuncio che dovranno portare i discepoli nella loro prima esperienza missionaria (cfr Mt 10,7). L'evangelista Matteo vuole così presentare Giovanni come colui che prepara la strada al Cristo che viene, e i discepoli come i continuatori della predicazione di Gesù. Si tratta dello stesso gioioso annuncio: viene il regno di Dio, anzi, è vicino, è in mezzo a noi! Questa parola è molto importante: **“Il regno di Dio è in mezzo a voi”**, dice Gesù. E Giovanni annuncia quello che Gesù dopo dirà: “Il regno di Dio è venuto, è arrivato, è in mezzo a voi”. Questo è il messaggio centrale di ogni missione cristiana. Quando un missionario va, un cristiano va ad annunciare Gesù, non va a fare proselitismo, come se fosse un tifoso che cerca per la sua squadra più aderenti. No, va semplicemente ad annunciare: “Il regno di Dio è in mezzo a voi!”. E così il missionario prepara la strada a Gesù, che incontra il suo popolo.

Ma che cos'è questo regno di Dio, questo regno dei cieli? Sono sinonimi. Noi pensiamo subito a qualcosa che riguarda l'aldilà: la vita eterna. Certo, questo è vero, il regno di Dio si estenderà senza fine oltre la vita terrena, ma la bella notizia che Gesù ci porta – e che Giovanni anticipa – è che **il regno di Dio non dobbiamo attenderlo nel futuro: si è avvicinato, in qualche modo è già presente e possiamo sperimentarne fin da ora la potenza spirituale.** “Il regno di Dio è in mezzo a voi!”, dirà Gesù. Dio viene a stabilire la sua signoria nella nostra storia, nell'oggi di ogni giorno, nella nostra vita; e là dove essa viene accolta con fede e umiltà germogliano l'amore, la gioia e la pace.

La condizione per entrare a far parte di questo regno è compiere un cambiamento nella nostra vita, cioè convertirci, convertirci ogni giorno, un passo avanti ogni giorno... Si tratta di lasciare le strade, comode ma fuorvianti, degli idoli di questo mondo: il successo a tutti i costi, il potere a scapito dei più deboli, la sete di ricchezze, il piacere a qualsiasi prezzo. E di aprire invece la strada al Signore che viene: Egli non toglie la nostra libertà, ma ci dona la vera felicità. **Con la nascita di Gesù a Betlemme, è Dio stesso che prende dimora in mezzo a noi per liberarci dall'egoismo, dal peccato e dalla corruzione,** da questi atteggiamenti che sono del diavolo: cercare il successo a tutti i costi; cercare il potere a scapito dei più deboli; avere la sete di ricchezze e cercare il piacere a qualsiasi prezzo.

Il Natale è un giorno di grande gioia anche esteriore, ma è soprattutto un avvenimento religioso per cui è necessaria una preparazione spirituale. In questo tempo, lasciamoci guidare dall'esortazione del Battista: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!», ci dice (v. 3). **Noi prepariamo la via del Signore e raddrizziamo i suoi sentieri, quando esaminiamo la nostra coscienza,** quando scrutiamo i nostri atteggiamenti, per cacciare via questi atteggiamenti peccaminosi che ho menzionato, che non sono da Dio: il successo a tutti i costi; il potere a scapito dei più deboli; la sete di ricchezze; il piacere a qualsiasi prezzo.

Ci aiuti la Vergine Maria a prepararci all'incontro con questo Amore-sempre-più-grande, che è quello che porta Gesù, e che nella notte di Natale si è fatto piccolo piccolo, come un seme caduto nella terra. E Gesù è questo seme: il seme del Regno di Dio.

● **La venuta del Regno di Dio.**

Gesù aveva iniziato la sua predicazione annunciando l'avvento del suo regno: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Molti avevano però frainteso quel messaggio. Erano convinti che il messia atteso dovesse restaurare il regno di Israele, riportarlo al primitivo splendore, riaffermarne il primato sancito da Dio stesso. Una visione tutta umana e ben lontana dalla verità che Cristo stava annunciando. Egli parla del Regno dei cieli e aggiunge, volendo far conoscere la verità della sua missione: «*Il regno di Dio è in mezzo a voi*». Ribadisce in un altro contesto che il regno di cui egli parla è l'eredità dei santi: «*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo*». Nonostante ciò sarà vittima di quell'equivoco lo stesso Giuda Iscariota, che deluso nelle sue attese, svenderà il suo maestro per pochi denari. Fino all'ultimo Gesù, prossimo alla sua passione, cercherà di correggere tale errore:

«Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». La domanda dei farisei è ancora sulla scia della loro visione distorta sul significato del Regno. Una visione che tra l'altro non è stata mai smessa nel corso della storia. La Chiesa spesso ha subito il fascino del potere e la tentazione del dominio. Pur adorna di divina bellezza, è stata più volte macchiata dalle umane debolezze. **Gesù aveva preventivamente messo in guardia i suoi da questa umana tentazione:** «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» e ancora: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Tutto il contrario di ciò che pensavano e facevano gli scribi e i farisei: «Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare «rabbì» dalla gente». **La Chiesa e tutti noi che siamo le sua membra vive non possiamo prescindere dalla virtù dell'umiltà; il nostro compito nel Regno è quello di affermare con tutta la nostra vita il primato assoluto di Dio.** Non dovremmo essere ancora noi a ripudiare il Cristo perché si è lasciato inchiodare alla croce. Il suo regno ora è il regno dei risorti.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Noi ti invochiamo nelle nostre case, ricche di tutto ma povere di amore e di preghiera ?
- Noi ti invochiamo nei nostri ospedali dove il dolore annebbia la fede e spegne la speranza ?
- Noi ti invochiamo nelle scuole e nelle fabbriche che programmano un avvenire privo di te ?
- Noi ti invochiamo in un mondo ancora pieno di infelici, sfruttati e perseguitati, noi ti invochiamo:
- Noi ti invochiamo nella gioia e nel dolore, nella vittoria e nel rimorso ?
- Noi ti invochiamo nella nostra comunità, quando gli slanci cedono il passo ai tradimenti e ai compromessi ?
- Noi ti invochiamo al tramonto della vita, alla sera d'ogni nostra giornata, all'alba d'ogni nostro progetto ?

7) Preghiera : Salmo 145

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe.

*Il Signore rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

Venerdì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Martino di Tours

Lectio : Seconda Lettera di Giovanni 1, 3 - 9

Luca 17, 26 - 37

1) Preghiera

O Dio, che hai fatto risplendere la tua gloria nella vita e nella morte del **santo vescovo Martino**, rinnova nei nostri cuori le meraviglie della tua grazia, perché né morte né vita ci possano separare dal tuo amore.

Martino (Pannonia c. 316 – Candès, Francia, 397), rivelò, ancora soldato e catecumeno, la sua carità evangelica dando metà del mantello a un povero assiderato dal freddo. Dopo il Battesimo si mise sotto la guida di sant'Ilario (339) e fondò a Ligugè, presso Poitiers, un monastero (360), il primo in Occidente. Ordinato sacerdote e vescovo di Tours (372), si fece apostolo delle popolazioni rurali con l'aiuto dei monaci del grande monastero di Marmoutiers (Tours). Unì alla comunicazione del Vangelo un'incessante opera di elevazione sociale dei contadini e dei pastori. La sua figura ha fondamentale rilievo nella storia della Chiesa in Gallia, sotto l'aspetto pastorale, liturgico e monastico. Santo molto popolare, è il primo confessore non martire ad essere venerato con rito liturgico. La sua «deposizione» l'11 novembre è ricordata dal martirologio geronimiano (sec. VI).

2) Lettura : Seconda Lettera di Giovanni 1, 3 - 9

Io, il Presbitero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità: grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore. Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre.

E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore. Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio.

3) Riflessione ¹¹ su Seconda Lettera di Giovanni 1, 3 - 9

• **«E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore» (2Gv 1,5) - Come vivere questa Parola?**

Certamente il Vangelo di Giovanni Apostolo è una perla preziosissima, ma non sono da meno le tre lettere che il discepolo capace di penetrare più in profondità nel cuore di Cristo Gesù. Converrà ricordare che Egli con Pietro Paolo e gli altri Apostoli ha educato alla mentalità di Cristo la prima generazione cristiana.

Qui Giovanni si rivolge a una "Signora": nome emblematico che si riferisce a una delle porzioni di credenti formante una delle Chiese primitive.

Bellissimo il fatto che S. Giovanni dichiara solennemente di noi voler affatto annunciare un nuovo comandamento.

La Verità di Cristo è così luminosa proprio perché, insegnata e vissuta da Lui e poi predicata e praticata dai suoi discepoli. Non venne ampliata o agghindata in nessun modo. Sì, si riferisce infatti a quello che Gesù chiama al suo comandamento: quello dell'amore. Ed è

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

semplice e radiosa qui la raccomandazione, sintesi, dell'insegnamento di San Giovanni: Colui che alla vigilia della passione e morte di Gesù, durante l'ultima cena, appoggiò il capo sul cuore de Signore.

Sì, **questo testo Giovanneo fa luce, nella rapida ma forte esortazione a vivere davvero in pienezza che significa camminare con te nell'Amore**

Oggi ci impegniamo a scrivere questa Parola - freccia luminosa - sul nostro notes personale che portiamo con noi e respirando questo invito lo rendiamo preghiera per il nostro mondo che ha tanto bisogno di vincere le tenebre del non amore: atmosfera che ingenera guerre devastanti nell'uomo contemporaneo e nell'ambiente in cui vive.

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia del Santo Padre durante la Santa Messa e apertura della Porta Santa della Basilica di San Giovanni in Laterano, 13/12/2015) : *"La fede in Cristo provoca ad un cammino che dura per tutta la vita: quello di essere misericordiosi come il Padre. La gioia di attraversare la Porta della Misericordia si accompagna all'impegno di accogliere e testimoniare un amore che va oltre la giustizia, un amore che non conosce confini. E' di questo infinito amore che siamo responsabili,..."*

• **«Il comandamento che abbiamo avuto da principio è che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore».** (2 Gv 1, 5-6) - **Come vivere questa Parola?**

Dopo la lectio continua di S. Paolo, oggi la liturgia ci propone la seconda lettera dell'Apostolo Giovanni. **È una lettera assai breve, ma di grande importanza, perché è una mirabile sintesi di tutto il Vangelo di Gesù, che si riassume nel suo "comandamento nuovo".** È un messaggio particolarmente attuale per noi oggi, che siamo portati spesso a frammentare il vangelo, enfatizzando magari alcuni aspetti secondari.

San Giovanni, nella sua lettera, rimane invece ancorato all'essenziale, riproponendo con forza il comandamento appreso fin dal principio: «camminate nell'amore». È un invito stupendo che apre il cuore e la mente, e ci sprona a inoltrarci verso orizzonti ampi e sempre nuovi! Quando perdiamo di vista questi spazi sconfinati, corriamo fortemente il rischio di smarrirci in una selva di precetti secondari che rendono la nostra vita rarefatta e asfittica. Allora è proprio il caso di fare un serio esame di coscienza domandandoci: nella nostra vita spirituale, il comandamento dell'amore sta veramente al centro e al primo posto delle nostre scelte? Il testo assai celebre e conosciuto di S. Agostino, riportato più sotto, potrebbe essere una eccellente guida in questo discernimento.

Ecco la voce del grande S. Agostino (Epistole di Giovanni, omelia 7, 7-8) : *«Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene»*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

• «**Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà**». (Lc 17, 33) - **Come vivere questa Parola?**

Anche oggi ci siamo alzati, lavati, vestiti, abbiamo fatto colazione e siamo andati al lavoro, a scuola, all'università, siamo andati verso le cose di ogni giorno, forse anche verso qualche novità. Ma se in questo giorno dovessimo morire? Sarebbe tutto perduto, finito?

Gesù ci invita ad essere pronti, nella vigilanza e nella fede, per l'incontro con Dio. Bisogna che ci fermiamo un attimo; la routine può avvolgerci tanto che non riusciamo a pensare, il consumismo e l'individualismo possono farci credere che la vita è tutta qui e non riusciamo a cogliere il suo senso profondo.

Dobbiamo essere pronti, questo non significa cambiare occupazione; si tratta di un'attitudine interiore. **Il modo con cui noi svolgiamo le nostre normali occupazioni è il modo in cui attendiamo o non attendiamo il Signore.** Se tutto ciò che facciamo lo facciamo con lui, lo aspettiamo; se la nostra vita è una continua donazione a Lui nel servizio ai fratelli saremo contenti che egli ci chiami ad essere con lui per sempre. **Solo la persona che è stata capace di darsi completamente agli altri si sente realizzata nella vita.** Perde la vita chi la conserva solo per sé. Questo consiglio di Gesù è la conferma della più profonda esperienza umana: la fonte della vita si trova nel dono della vita. Dando si riceve.

Signore, noi non temiamo la morte, nulla ci sorprende, perché nulla è improvviso per chi ha la certezza che neanche la più grande sofferenza, il fallimento più atroce, potrà separarci dall'amore di Dio "rivelato" in Te, Salvatore nostro, Cristo Gesù.

Ecco la voce di Papa Francesco (Corriere della Sera 19 Mar 2015) : *Sulla croce bisogna perdere tutto per vincere tutto. È quello il luogo in cui si vende tutto per comprare la pietra preziosa o il campo col tesoro nascosto. Perdere tutto: chi perde la sua vita per me, la troverà.... Nessuno ci obbliga, è un invito. Un invito al «tutto o niente».*

• **Il vangelo di oggi continua la riflessione sulla venuta della fine dei tempi e ci presenta parole di Gesù su come prepararsi per la venuta del Regno.** Era una faccenda che, in quel tempo, scatenava molte discussioni. Chi determina l'ora della venuta della fine, è Dio. Però il tempo di Dio (kairós) non si misura secondo il tempo del nostro orologio (chronos). Per Dio, un giorno può essere uguale a mille anni, e mille anni uguali a un giorno (Sal 90,4; 2Pt 3,8). Il tempo di Dio corre invisibile nel nostro tempo, ma indipendentemente da noi e dal nostro tempo. **Noi non possiamo interferire nel tempo, ma dobbiamo essere preparati per il momento in cui l'ora di Dio si fa presente nel nostro tempo.** Può esser oggi, può essere da qui a mille anni. Ciò che dà sicurezza non è sapere l'ora della fine del mondo, ma sì la certezza della presenza della Parola di Gesù presente nella vita. Il mondo passerà, ma la parola di Dio non passerà mai (cf Is 40,7-8).

• Luca 17,26-29: **Come nei giorni di Noé e di Lot.** La vita trascorre normalmente: mangiare, bere, sposarsi, comprare, vendere, piantare, raccogliere. La routine può avvolgerci tanto che non riusciamo a pensare a null'altro. Ed il consumismo del sistema neoliberale contribuisce ad aumentare in molti di noi questa totale disattenzione alla dimensione più profonda della vita. Lasciamo entrare le tarme nella trave della fede che regge la dimensione più profonda della vita. Quando la tempesta distrugge la casa, molti di noi danno la colpa al falegname: "Fatto male!" In realtà, **il crollo è dovuto alla nostra disattenzione prolungata.** L'allusione alla distruzione di Sodoma, quale figura di ciò che avverrà alla fine dei tempi, è un'allusione alla distruzione di Gerusalemme dai romani negli anni 70 dC (cf Mc 13,14).

• Luca 17,30-32: **Così sarà nei giorni del Figlio dell'Uomo.** "Così sarà nei giorni in cui il Figlio dell'Uomo si rivelerà". Difficile per noi immaginare la sofferenza ed il trauma che la distruzione di Gerusalemme causano nelle comunità, sia dei giudei sia dei cristiani. Per aiutarli a capire e ad affrontare la sofferenza, Gesù si serve di paragoni tratti dalla vita: "In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro". La distruzione avverrà con una tale rapidità che non vale la pena scendere per andare a cercare qualcosa in casa (Mc 13,15-16). "Ricordatevi della moglie di Lot" (cf. Gen 19,26),

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Carmelitani

cioè, non guardate indietro, non perdere tempo, prendere la decisione e andate avanti: è questione di vita o di morte.

- Luca 17,33: **Perdere la vita per salvarla.** "*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà*". **Solo la persona che è stata capace di darsi completamente agli altri si sente realizzata nella vita. Perde la vita chi la conserva solo per sé.** Questo consiglio di Gesù è la conferma della più profonda esperienza umana: **la fonte della vita si trova nel dono della vita.** Dando si riceve. "*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*" (Gv 12,24). Importante è la motivazione che aggiunge il vangelo di Marco: "*per causa mia e del vangelo*" (Mc 8,35). Dicendo che nessuno è capace di conservare la propria vita con il suo sforzo, Gesù evoca il salmo in cui si dice che nessuno è capace di pagare il prezzo del riscatto della vita: "*Nessuno può riscattare se stesso, o dare a Dio il suo prezzo. Per quanto si paghi il riscatto di una vita, non potrà mai bastare per vivere senza fine, e non vedere la tomba*". (Sal 49,8-10).

- Luca 17,34-36: **Vigilanza.** "*Vi dico: in quella notte due si troveranno in un solo letto; l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo, l'una verrà presa e l'altra lasciata*". Evoca la parabola delle dieci vergini. Cinque erano prudenti e cinque stolte (Mt 25,1-11). **Ciò che importa è essere preparati.** Le parole "*L'uno verrà preso e l'altro lasciato*" evocano le parole di Paolo ai Tessalonicesi (1Tes 4,13-17), quando dice che con la venuta del Figlio dell'uomo, saremo rapiti in cielo accanto a Gesù. Queste parole lasciati dietro" fornirono il titolo ad un terribile e pericoloso romanzo dell'estrema destra fondamentalistica degli Stati Uniti: "Lefted behind!" Un romanzo che non ha nulla a che vedere con il senso reale delle parole di Gesù.

- Luca 17,37: **Dove e quando?** "I discepoli chiesero: "*Dove Signore?*" E Gesù rispose: *Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno anche gli avvoltoi*". Risposta enigmatica. **Alcuni pensano che Gesù evochi la profezia di Ezechiele,** ripresa nell'Apocalisse, **in cui il profeta si riferisce alla battaglia vittoriosa finale contro le forze del male.** Gli animali rapaci o gli avvoltoi saranno invitati a mangiare la carne dei cadaveri (Ez 39,4.17-20; Ap 19,17-18). Altri pensano che si tratti della valle di Giosafat, dove avverrà il giudizio finale secondo la profezia di Gioele (Gal 4,2.12). Altri pensano che si tratti semplicemente di un proverbio popolare che significava più o meno ciò che dice il nostro proverbio: "*Dove c'è il fumo, c'è anche il fuoco!*"

- Alla fine dell'anno liturgico la Chiesa ci propone alla riflessione alcune pagine che usano uno stile particolare, chiamato apocalittico, che utilizza immagini forti e allegorie per spiegare una realtà più ampia di quella che sperimentiamo. Così **Gesù non parla della fine del mondo così come la immaginerebbe un regista di un film catastrofico, ma ci invita a restare desti, a non consumare inutilmente la nostra vita, a non gettare le tante opportunità che abbiamo.**

Di più: **Gesù non parla solo della sua venuta nella pienezza dei tempi ma anche della sua venuta nella vita spirituale di ciascuno di noi. Il Signore bussa continuamente alla porta del nostro cuore. Il rischio è di essere distratti, altrove,** di non avere la prontezza di spirito di vegliare. **Dio passa continuamente nella nostra vita ma sta a noi accorgerci della sua presenza,** dedicando del tempo ad educarci al silenzio, all'ascolto, alla meditazione, alla preghiera. Vegliamo e preghiamo perché il Signore trovi attenzione in noi, perché possa raggiungerci, oggi, con una Parola, con un segno che dia luce alla nostra vita, alle nostre scelte.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché arrivi il giorno in cui non ci saranno più cattolici, ortodossi e protestanti, ma solo cristiani pieni di speranza e carità ?
- Preghiamo perché sappiamo essere attenti al passaggio del Signore, pronti a cogliere ogni sua parola e ispirazione ?
- Preghiamo perché riusciamo a utilizzare bene la salute e l'intelligenza, e a gestirle con santità nel tempo che ancora ci resta ?
- Preghiamo perché la bellezza del creato, la sapienza della natura e la bontà dei cristiani aiuti il mondo a trovare Dio ?
- Preghiamo perché la nostra comunità diventi luce per chi non crede e famiglia di chi non ha casa?
- Preghiamo per i fidanzati ?
- Preghiamo per le vocazioni religiose e sacerdotali ?

**7) Preghiera finale : Salmo 118
Beato chi cammina nella legge del Signore.**

*Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

*Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.
Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.*

Sabato della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Giosafat

Lectio : Terza Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

Luca 18, 1 - 8

1) Preghiera

Suscita nella tua Chiesa, o Signore, lo Spirito che colmò **san Giosafat** e lo spinse a dare la vita per il suo gregge, e per sua intercessione fa' che anche noi, fortificati dallo stesso Spirito, non esitiamo a donare la vita per i fratelli.

San Giosafat, nato a Wolodymyr in Volynia (Ucraina) nel 1580 c. da genitori ortodossi, aderì alla Chiesa Rutena unita a Roma. Accolto nell'Ordine monastico Basiliano (1604), fu poi arcivescovo di Polozk (1617). Nella sua missione operò incessantemente per la promozione religiosa e sociale dei popoli e per l'unità dei cristiani incontrando l'ostilità dei potenti. Per questo morì martire (Vitebsk, Bielorussia, 12 novembre 1623).

2) Lettura : Terza Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

Carissimo [Gaio], tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.

3) Riflessione ¹³ su Terza Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

• «**Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri**». (3 Gv 1,5) - **Come vivere questa Parola?**

Giovanni, ormai avanti negli anni, scrive ad un certo Gaio, un cristiano probabilmente da lei convertito alla fede. E' un encomio la Parola di Giovanni. E fa luce anche a noi perché si tratta di quell'aiuto a coloro che, in Cristo, sono fratelli.

L'interesse cade soprattutto sulla preposizione con cui termina la pericope che stiamo commentando. Eccola: benché stranieri...

Brevissima ma esplosiva! Non provoca esplosione di guai ma considerazioni molto positive.

Anzitutto **la persona a cui Giovanni qui si riferisce sono "fratelli": ben più che conoscenti o amici, sono della stessa famiglia** perché, come chi scrive e come i destinatari della lettera, sono testimoni! Attenzione a quella breve espressione che subito segue (una "concessiva" secondo la grammatica italiana). Eccola: benché stranieri.

Com'è attuale questa parola! Conosciamo persone veramente credenti che, superando tanto allarmanti problematiche poco illustrate dal Vangelo, hanno ospitato persone (e intere famiglie) approdate da noi, dopo aver affrontato faticosissime fughe da luoghi di morte. E purtroppo ne conosciamo altre che, "irretite dalla paura" hanno chiuso le porte di casa e del cuore.

Viviamo un tempo segnato dal fenomeno dell'immigrazione. Per conoscenza diretta o per esserne stata informata, sappiamo quanta fatica e pericolo, è per chi di ogni età e condizione di salute deve affrontare fatiche di viaggio per terre nuove. **Si tratta di non guardare alla nazione, alla etnia, alla razza, ma del fatto che, in Cristo, sono fratelli, dunque della famiglia di Dio.**

Signore Gesù, Tu, neonato, in braccio a Tua Madre, sei immigrato in Egitto. Aiuta questi nostri fratelli che non vivono ore di pace. E aiuta noi, che ci diciamo cristiani, a prestare loro l'aiuto che possiamo dare, a cuore chiaro. La fede ci dice che aiutiamo proprio Te, di cui è scritto: "*Ero stanco, in cammino....*"

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Alessandro Gianfrini in www.preg.audio.org

Ecco la voce di un Presidente Franklin D. Roosevelt : *Ricordate, ricordate sempre, che tutti noi, e tu ed io in particolare, discendiamo da immigrati.*

● Ascoltando questo brano della terza lettera di Giovanni, la prima cosa che ci viene in mente è **quanto l'Apostolo tenga in considerazione la parola verità**: per lui è così importante al punto tal che, in pochi versetti, la cita per ben quattro volte, oltre ad usare un aggettivo, veritiero, anch'esso legato alla parola verità. **Perché per Giovanni è così importante la verità?** Per poter rispondere bisogna dare un'occhiata al Vangelo scritto da lui stesso ed in cui **il Signore Gesù afferma di essere Via, Verità e Vita**. Ma non solo: nel medesimo Vangelo, Gesù ci dà un comandamento nuovo, cioè che ci amiamo gli uni gli altri come Lui stesso ci ha amati. Gaio fa proprio questo: mette in pratica il comandamento nuovo che ci ha lasciato Gesù poco prima della sua passione. Crediamo che sia questa la verità a cui fa riferimento Giovanni. e cioè che **è accogliendo e amando, quindi con le opere, che si dimostrano la fede e l'amore che con le parole proclamiamo verso Gesù.**

Agire nella verità come ha fatto Gaio significa quindi essere aperti ai nostri fratelli, farci prossimi nelle loro necessità, in modo particolare quando si tratta di persone inviate in missione dalla Chiesa, come nel caso dei fratelli accolti da Gaio. **Certamente le diversità di vedute ci sono anche fra i cristiani, ma l'importante sta nel procedere verso una mèta condivisa**, e soprattutto facendolo nella comunione, che è molto più importante del mero raggiungimento dell'obiettivo comune perché, al di là di tutto, i cristiani si riconoscono dal modo con cui stanno insieme. **Questo stile di vita potrà poi anche essere notato da chi non è cristiano e tale esempio potrà essere più eloquente di tante prediche o incontri, pur sempre necessari.** Se agiremo nella Verità, se avremo amore gli uni gli altri, forse saremo riconosciuti come cristiani e chissà, qualche nostro fratello potrà rimanere colpito dal nostro modo di vivere. E ce ne sarebbe tanto bisogno nella società di oggi!

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

● **"Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai"**. (Lc 18,1) - **Come vivere questa Parola?**

La parabola che Gesù narra perché i discepoli si imprimano bene nella mente l'imprescindibile necessità di pregare sempre senza cedimenti e stanchezze è un ponte saldo e luminoso sotto cui scorre un racconto breve ma intenso.

I due personaggi sono diversissimi tra loro: un giudice tutt'altro che giusto e una povera vedova.

Il cardine del racconto è l'incontro - scontro tra lei che chiede insiste supplica e lui che non ha assolutamente voglia di prestarle ascolto.

Però è talmente stanco di sentirla che decide "di farle giustizia".

Il nucleo è dato da questa buona decisione del giudice ottenuta dalla implacabile e instancabile implorazione della povera donna.

Attenzione! Nelle parabole non bisogna mai scambiare il nucleo significante del racconto con i suoi particolari. Mi è capitato più di una volta di sentirmi dire: *"Allora, se Dio è come questo giudice, c'è solo da averne paura e tenersene ben lontani"*.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Una interpretazione di questo tipo è proprio un "prendere lucciole per lanterne".

Il giudice iniquo è solo lì per dare risalto al coraggio alla pazienza alla perseveranza della vedova.

Gesù punta proprio su questo paragone a forte contrasto: se questo giudice, così empio e cattivo "molla" a causa di tanto insistere, quanto più cederà alla richiesta dei suoi figli quel Dio che è tutto e solo amore, tutto e solo luce di giustizia e misericordia infinita!

La preghiera dunque è lo sgorgare semplice e continuato di un sentimento di grande fiducia, per cui chi prega non conosce stanchezza. Chi prega veramente vive nella fede la certezza che Dio non è né dimentico né sordo né tanto meno irraggiungibile.

Se tarda ad esaudire o dà esito diverso da quello che chiediamo, è sempre solo in vista del nostro vero bene.

Signore, aumenta la nostra fede e dacci perseveranza fiduciosa quando ti chiediamo qualcosa. Purifica il nostro cuore e il nostro pregare sia il grido di chi ti ama e mai una servile richiesta per interessi soltanto nostri. Signore, insegnaci a pregare.

Ecco la voce di un singolare e ricca personalità del XX secolo Lanza del Vasto : "*Quelli che si credono molto intelligenti si affanneranno a dimostrarti che Dio non esiste. Tu non rispondere loro, ma va a pregare.*"

● **«E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».** (Lc 18, 7-8) - **Come vivere questa Parola?**

Oggi Gesù ci regala la parabola della vedova che scomoda il giudice senza morale per insegnarci l'importanza della preghiera costante.

La parabola presenta la gente povera che lotta nel tribunale per ottenere i suoi diritti. **Il giudice decide di prestare attenzione alla vedova e di farle giustizia per liberarsi di lei e non essere più importunato; è un motivo di interesse personale, ma la vedova ottiene ciò che vuole!**

La raccomandazione di "pregare senza stancarsi" appare molte volte nel Nuovo Testamento (1 Tes 5,17; Rom 12,12; Ef 6,18; ecc). Ed è una caratteristica della spiritualità delle prime comunità cristiane.

I primi cristiani avevano un'immagine di Gesù in preghiera, in contatto permanente con il Padre. Infatti, la respirazione della vita di Gesù era fare la volontà del Padre (Gv 5,19). **Gesù pregava molto ed insisteva, affinché la gente e i suoi discepoli pregassero.** Poiché è confrontandosi con Dio che emerge la verità e che la persona ritrova se stessa in tutta la sua realtà ed umiltà. La preghiera rivela qualcosa che va oltre se stessa, riguarda il nostro modo di vivere, la nostra relazione con Dio, con noi stessi e con il prossimo.

Per questo Gesù esorta a pregare "senza stancarsi". Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace. Ma Gesù ci assicura che, a differenza del giudice disonesto, **Dio esaudisce prontamente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo.**

Signore, Tu conosci il nostro cuore, sai tante cose che vogliamo affidarti nella sicurezza che tu ci ascolti e rispondi sempre. Oggi, insieme al desiderio di tutto il mondo, ti preghiamo Gesù, donaci la pace, basta già di tanto dolore, senza stancarci e senza scoraggiarci ripeteremo "*Donaci la pace, la pace, la pace.*"

Ecco la voce di Papa Francesco (Udienza generale, Piazza San Pietro, Mercoledì, 25 maggio 2016) : "*La preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio, che è Amore misericordioso.*"

● **«In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai. In una città viveva un giudice che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. [...] E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».** (Lc 18,1-2; 7-8) - **Come vivere questa Parola?**

Oggi, il nostro unico Maestro di preghiera, Gesù, ci suggerisce, quando ci rivoliamo a Dio, «*di pregare sempre, senza stancarci mai.*». A lungo andare, essendo **una preghiera vera, fatta con**

l'attesa umile, paziente e costante, essa verrà esaudita sicuramente.

A meno che non si cada nella superstizione, accontentandoci di una preghiera magica, superstiziosa, che esige la risposta automatica e istantanea da parte di Dio, con la pretesa di piegarlo alla nostra volontà.

La parabola del vangelo di oggi è molto suggestiva. ***Una vedova, come poteva essere a quel tempo, senza assistenza, senza sostentamento, sola; di fronte a lei un giudice senza coscienza, che non temeva né Dio né gli uomini.*** L'abisso tra la preghiera da parte della vedova e l'esaudimento da parte del giudice non poteva essere più grande. ***La donna si affida alla preghiera contro ogni speranza***, non avendo più niente da perdere, mettendovi dentro tutto il suo sconforto e tutta la sua vita. ***Gesù fa notare che anche fra gli uomini una preghiera così insistente, non può mancare di essere esaudita.*** A maggior ragione quando è indirizzata a Dio. Se essa non recede, se si affida completamente a lui, gridando verso di lui, instancabilmente, «giorno e notte», allora Dio si china e ascolta questa preghiera.

Ecco la voce del fondatore della letteratura cristiana occidentale Tertulliano (De oratione 28, 3-4) :
*«Offriamo la nostra preghiera a Dio come ostia a lui gradita e accetta:
 offerta con tutto il cuore, nutrita dalla fede,
 curata dalla verità, integra per l'innocenza,
 pura per la castità, coronata dall'amore,
 accompagnata dal corteo delle opere buone»*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per i battezzati: sappiano custodire e maturare la loro fede, la diffondano nel loro ambiente, la difendano e la onorino con il loro esempio ?
- Preghiamo per quanti credono nell'unico Dio: siano gli uomini di preghiera, puri di cuore, operatori di pace ?
- Preghiamo per chi non crede: lo stile della nostra vita l'aiuti ad aprire gli occhi al volto del Padre? -
- Preghiamo per i cristiani che vivono tra i musulmani: sappiano essere presenza umile e dolce di Cristo in seno all'Islam ?
- Preghiamo per la nostra comunità: voglia trasmettere con intelligenza e convinzione la fede che ha ricevuto ?
- Preghiamo per i ragazzi dei corsi di catechismo ?
- Preghiamo per chi crede ancora, ma non pratica più ?

7) Preghiera finale : Salmo 111 Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
 e nei suoi precetti trova grande gioia.
 Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
 la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Prosperità e ricchezza nella sua casa,
 la sua giustizia rimane per sempre.
 Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
 misericordioso, pietoso e giusto.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
 amministra i suoi beni con giustizia.
 Egli non vacillerà in eterno:
 eterno sarà il ricordo del giusto.*

Indice

Lectio della domenica 6 novembre 2022.....	2
Lectio del lunedì 7 novembre 2022.....	6
Lectio del martedì 8 novembre 2022.....	10
Lectio del mercoledì 9 novembre 2022.....	14
Lectio del giovedì 10 novembre 2022.....	19
Lectio del venerdì 11 novembre 2022.....	24
Lectio del sabato 12 novembre 2022.....	29
Indice.....	33

www.edisi.eu